

6. ✕

La via della speranza: verso il Regno, patria dell'uomo e di Dio

Apro il mio cuore a te

Vieni, Spirito Santo,
e riempi di speranza il cuore del mondo.
Rinnova il nostro cuore
e rendilo capace di un amore senza confini.
Vieni, Spirito d'amore
e illumina le strade della pace
e della riconciliazione tra i popoli.
Vieni, per tutti i popoli del mondo,
per tutti quelli che piangono,
per quelli che hanno fame e sete di giustizia.
Vieni, Spirito di vita,
e accendi nel cuore dei giovani
il desiderio della vocazione missionaria.
Sostieni i missionari del Vangelo
col soffio d'amore, con la tua luce ardente
con la forza della tua grazia.
Rinvigorisci la nostra fede missionaria
E rendici testimoni di speranza.
Vieni, Spirito di Dio!
Amen.

Dal libro del profeta Isaia (2, 1-5)

¹Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

²Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.

³Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.

⁵Casa di Giacobbe, venite,
camminiamo nella luce del Signore.

L'Antico Testamento e l'attesa di un compimento della promessa

Il tema della speranza emerge già da molte pagine dell'Antico Testamento in cui si afferma lo stretto nesso tra l'esperienza dell'indigenza, dell'incompiutezza, e il sorgere dell'attesa del compimento del proprio desiderio. Su questa attesa le pagine bibliche rivolgono sovente la loro attenzione, e permettono di individuare varie figure date al compimento sperato. Di esso si possono delineare due tipologie: una concentrata su aspettative intraterrene, situate al di qua dell'orizzonte della morte, l'altra rivolta al superamento della dimensione terrena, con la prospettiva di una vita "oltre" la morte. Proprio questa dimensione della speranza di una vita oltre la morte sarà ripresa con vigore dal Nuovo Testamento alla luce della fede nel mistero pasquale.

Sostiamo qui sul primo tipo di compimento sperato e fortemente radicato nel messaggio delle escatologie profetiche. Infatti i profeti di Israele giungono a delineare alcune figure di attese di compimento che riguardano il futuro, non però quello oltre la storia, ma intrastorico. Prende forma un insieme di prospettive sul futuro che, come tale, non è disponibile al volere umano, ma dipende dall'iniziativa gratuita e misericordiosa di Dio. D'altra parte la libertà umana vi è coinvolta come risposta di fede che porta ad un'adesione intima al progetto divino.

La predicazione dei profeti assume inflessioni escatologiche, perché, oltre al giudizio prospettato anzitutto sul popolo dell'alleanza e poi sugli altri popoli responsabili di oppressione e ingiustizia, si profila l'attesa di un mondo rinnovato, dove si danno benessere materiale condiviso da tutti, anche dai più poveri, guarigione delle malattie e delle disabilità, vita sociale e politica priva di ogni forma di ingiustizia e di corruzione, cessazione di ogni guerra.

Però per quest'ultimo punto le escatologie profetiche si diversifica-

no. Alcune insistono sulla rovina dei popoli nemici, responsabili delle sofferenze di Israele e di Giuda.

Altre, più coraggiosamente, annunciano una pace e una riconciliazione dai confini universali. È, in definitiva, una rappresentazione del manifestarsi della regalità di Dio nella storia, quella che la letteratura esegetica, influenzata dal linguaggio neotestamentario, sintetizza sotto il titolo di "Regno di Dio". Un testo assolutamente paradigmatico di questo modello di annuncio profetico di speranza è appunto *Is 2,1-5*, sul quale intendiamo qui riflettere.

Una promessa per i tempi futuri

La nostra traduzione di *Is 2,2*, come pure tante altre, legge: «*Alla fine dei giorni*». Se si accetta questa lettura, che peraltro si appoggia già all'antica interpretazione della LXX (*negli ultimi giorni...*) si tratterebbe di una promessa escatologica in senso stretto, e cioè di qualcosa che avviene, per così dire, alla fine della storia, non nella nostra storia. Eppure questa lettura ci sembra molto dubbia, perché l'espressione ebraica non ha il termine 'fine' (*qēṣ*), ma un'espressione più neutra, che significa fondamentalmente quello che viene 'dopo', in senso assoluto o relativo.

L'espressione «*alla fine dei giorni*» si deve intendere come «*nel corso del tempo, ad un certo punto*». In questo senso ci sembra preferibile la traduzione della *Nuovissima Versione* delle edizioni Paoline: «*Avverrà che nei tempi futuri...*». Non si tratta però di una banale discussione esegetica, perché il significato muta profondamente. Viene proposta una speranza che è solo oltre la storia e che quindi può soltanto attendere che questo mondo finisca, oppure una speranza che riguarda 'questo' mondo, qualcosa che può cambiare in questa dimensione storica? A mio avviso il profeta pensa ad un cambiamento che riguarda la storia concreta e non l'*eskaton*, non la fine della storia! Allora è una speranza che illumina gli sforzi presenti per rendere il mondo più giusto e pacificato, e non una sorta di rassegnazione per cui non si può che attendere un *Deus ex machina*.

Movimento

Tutto il brano trabocca di verbi di movimento e di termini collegati semanticamente ad esso.

Concretamente la pericope viene introdotta da una frase temporale con i verbi di movimento: *s'innalzerà... affluiranno... verranno... venite... saliamo... le sue vie... camminare per i suoi sentieri...uscirà... venite... camminiamo...*

Questi verbi di movimento diventano tanto più evidenti in quanto in contrasto con la stabilità della 'montagna del Signore'. Il movimento è centripeto ed ascensionale, contrariamente al movimento che sembra percorrere la storia degli uomini, e che pare essere contrassegnato da divisioni, allontanamenti progressivi e da una decadenza morale inarrestabile. È un movimento che sembra andare contro le leggi di natura, al punto che i fiumi vanno verso l'alto («*verso esso fiumeggeranno i popoli...*»).

Sostando su questo asse semantico del movimento vi scopriamo una sorta di anti-Babele; infatti se a Babele gli uomini si divisero tra di loro, le lingue furo-no confuse, la dispersione entrò nella loro vita, ora invece il profeta vede operarsi un prodigio dal movimento opposto: gli uomini convergono verso un centro, tornano ad essere uniti, la lontananza da Dio viene superata e dimenticata. Quella che Isaia prevede come il compimento della storia quella che Isaia prevede come il compimento della storia è una sorta di Pentecoste anticipata. Si noti poi che il centro del movimento è il monte della casa del Signore; questo significa che la presenza del Signore nel suo popolo è il punto di attrazione per tutte le genti. Infatti al movimento centripeto sembra corrispondere uno opposto: la parola del Signore, la sua Legge, escono dal centro per andare incontro alle genti e anticipare l'abbraccio.

Parola e legge del Signore fungono da forza di gravità che aggrancia, attira... Questo movimento ha come corrispondente quello opposto: la parola del Signore, la sua legge, escono dal centro per andare incontro alle genti e anticipare l'abbraccio. Qui il venire dei popoli è un segno grandioso di speranza. Ed essi camminano verso il monte del tempio del Signore in modo consapevole,

esortandosi reciprocamente a compiere il pellegrinaggio. Ecco perché si parlano l'un l'altro e lasciano intuire una preghiera al Signore perché manifesti loro le sue vie. Vi è un'analogia tra questo pellegrinaggio dei popoli e quello del credente nel salmo delle ascensioni, allorché esclama: «*Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore!"*» (Sal 122,1).

Dal v. 5 si vede come in questo cammino spetti alla casa di Israele (Giacobbe) il compito-privilegio di aprire il pellegrinaggio; in altre parole, il compito di Israele non è quello di diventare unico erede delle promesse, ma di farsi carico di testimoniare il piano di salvezza di Dio sugli uomini. Camminare nella luce del Signore significa concretamente praticare la sua Legge, custodirla come tesoro prezioso, perché essa è davvero lampada ai passi e luce sul cammino!

La Parola e la comunicazione

Altro asse semantico strutturante la pericope è quello della 'parola'. Segnaliamo qui i termini che vi si riferiscono: *Messaggio* (dābār)... *diranno...* *ci insegnino...* *la sua legge...* *la parola del Signore...* *non impareranno più* (lāmad)... Quest'ultimo verbo indica esattamente l'insegnamento e l'apprendimento. La visione ricevuta da Isaia è qualificata come una parola o, meglio ancora, come una comunicazione ricevuta dal Signore, capace di diventare effettiva, evento reale.

Va poi rilevato come il profeta presenti una scena suggestiva: i popoli, mentre camminano verso Gerusalemme, parlano tra di loro, e perciò comunicano; è di nuovo il contrario di Babele, in cui viene meno la comunicazione tra gli uomini. In questo loro parlarsi, i popoli auspicano, invocano un insegnamento divino e quindi una Parola che illumini, che li istruisca sulle vie da percorrere. È una sorta di scuola della Parola che si contrappone alla scuola di guerra, all'insegnamento militare a cui i popoli non intendono più accedere.

Ma la chiave di volta di questa struttura semantica è costituita dal v. 3c: «*Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la*

parola del Signore». Se nella storia umana avviene qualcosa di nuovo, se gli uomini invece di combattersi comunicano tra loro, questo è perché il Signore immette una misteriosa energia attrattiva, che fa convergere i popoli verso il centro e li spinge verso l'alto. È un Signore che non se ne sta 'comodo' nella sua dimora, ma si fa incontro agli uomini, attuando una sorta di esodo da sé per affrettare l'incontro. E lo fa comunicando la sua parola che è insieme istruzione (= legge) e promessa (= parola). Concretamente, la *parola del Signore* appare efficace e promettente, e perciò capace di suscitare discorsi positivi, comunicazione di bene.

Guerra e pace

L'altro asse semantico è costituito dal contrasto tra guerra e pace, che viene poi plasticamente illustrato dal fatto che strumenti di guerra vengono riconvertiti in attrezzi agricoli utili ad assicurare la produzione del cibo, e quindi il benessere. In contrasto a ciò, le 'accademie' di guerra devono chiudere i battenti, perché non hanno più 'iscritti'!

Concretamente si affaccia qui il tema dello *šālôm*, che ha una grande importanza nel libro di *Isaia*, e che viene poi ripreso anche nei capitoli finali, costruiti in parallelo con i primi due capitoli del libro. Lo *šālôm* rappresenta uno stato di completezza, di superamento della mancanza, dell'imperfezione che ha, appunto nella guerra, il suo acme. Lo *šālôm* è in definitiva una condizione di salvezza, che qui riguarda innanzitutto Sion, ma si estende poi a tutti i popoli, superando così ogni chiusura nazionalista.

Alla luce del parallelismo con gli ultimi capitoli del libro di *Isaia*, possiamo qui intuire una sorta di conversione dei popoli che accoglieranno l'istruzione di Yhwh, e che si riconosce dai suoi effetti pratici. Il futuro che Dio sta preparando agli uomini, il mondo che egli ha in serbo per loro, è un mondo pacificato: governo giusto, pace internazionale, disarmo, armi da guerra che diventano attrezzi agricoli e simboleggiano assai bene un nuovo

ordine e la pienezza di beni che Dio vuole accordare alle genti. Esse non impareranno più a fare la guerra, perché se l'insegnamento u-mano riguarda la guerra, quello divino riguarda la pace. È però utile soffermarsi ancora un attimo su questo particolare delle lance che diventano falci e delle spade che diventano i vomeri degli aratri. Orbene, si sarebbe potuto esprimere l'idea di un superamento dello stato di guerra semplicemente parlando di una distruzione delle armi, come viene proposto, ad esempio, in *Is 9,4* o nel testo sulla sconfitta di Magog, quando vengono bruciate tutte le armi (*Ez 39,9-10*). Invece il testo è qui decisamente più intrigante: le armi vengono trasformate in strumenti di bene, di pace.

Il pensiero è chiaro: vi sono nella storia delle energie, delle risorse, che l'uomo usa a proprio danno, per la morte; le medesime energie possono invece essere impiegate in favore dell'uomo, per il suo bene, per la vita. Si pensi a che cosa significa oggi la tecnica, con le enormi possibilità che dischiude e che possono essere rivolte alla distruzione e alla morte o, in modo davvero mirabile, alla promozione della vita, della pace, della libertà. È davvero estremamente e dolorosamente attuale!

Penso... e mi interrogo

La prima provocazione che ci giunge da questo brano isaiano riguarda l'ideale di umanità in esso delineato. Vi appare un'umanità in cui il processo storico non è di decadenza irreversibile e di contrasti insanabili, ma un'umanità resa capace da Dio di camminare verso l'unità, la solidarietà, la cooperazione. Questo è davvero un 'fiumeggiare' verso l'alto!

Leggere con fede questo passo isaiano consente di sentirsi rinvigoriti nella speranza con cui guardare la nostra storia e le nostre

complicate vicende umane. Sapere che nel futuro dei giorni l'umanità camminerà verso la collaborazione e la comunione, ci dà nuovo sprone per lavorare in direzione della pace, del perdono, del dialogo. Chiedo perciò al Signore che mi renda operatore di pace.

L'immagine delle spade e delle lance, tramutate in aratri e falci diventa particolarmente intrigante e ci obbliga a riconoscere in noi e negli altri delle potenzialità, delle energie, che possiamo e dobbiamo usare in direzione positiva, costruttiva. Così è per l'intelligenza, che non può essere solo per la nostra riuscita personale; così è per le risorse economiche, che non sono solo per noi; così è per le risorse affettive, che non possono essere ridotte ad amare soltanto quelli che ci amano... Chiediamo perciò al Signore che ci aiuti in questo cambiamento, chiedendogli il dono dell'agape, di quella carità che può tutto, che può davvero trasformare le spade in vomeri.

Al centro del movimento dei popoli sta il 'tempio' del Signore, o meglio ancora la 'casa' del Signore. Questo aspetto, oltre che essere coerente con l'annuncio di Isaia su un Dio che vuole essere l'Emmanuele, ci fa capire che il processo di un'umanità che cammina verso il centro e verso l'alto è in realtà un evento di grazia, perché mosso dalla presenza reale e misteriosa del Signore. La parola del profeta diventa così stimolo a contemplare l'immagine di un Dio che ha messo casa tra noi, il "Dio con noi", l'Emmanuele. Contempliamo anche il paradosso che, nel compimento realizzatosi in Gesù, Dio non ha voluto per sé una casa-palazzo, ma una dimora umile, una casa tra tante...

Infine dobbiamo sentire come rivolto anche alle nostre comunità l'invito che Dio, tramite il profeta, fa alla casa di Giacobbe perché cammini nella luce del Signore. Chiediamo al Signore di accogliere benevolmente questo desiderio e di allontanarci dalle tenebre del mondo che a volte ci assediano.

Parlo con te

*O Signore, fonte di pace e di verità
Ti ringraziamo per la tua promessa di un futuro
dove le nazioni si riuniranno in armonia,
salendo insieme al tuo santo monte.
In questo cammino verso di Te,
apri i nostri cuori alla tua parola,
affinché possiamo comprendere le tue vie
e camminare nei tuoi sentieri.
Donaci la forza di trasformare le nostre spade in aratri
e le nostre lance in falci,
perché possiamo seminare pace e raccogliere giustizia.
Liberaci dall'odio e dalla violenza,
e infiamma in noi il desiderio di costruire un mondo nuovo
dove regnano l'amore e la fraternità.
Aiutaci a essere strumenti della tua pace,
portando la tua luce nelle tenebre del mondo.
Salga a te la nostra lode, Dio della pace
per Cristo nostra pace.
Amen.*

I 'Salmi delle salite/ascensioni'

Proponiamo qui la preghiera con l'ottavo *Salmo delle salite*:

Sal 127

¹*Canto delle salite. Di Salomone.*

Se il Signore non costruisce la casa,

invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città,

invano veglia la sentinella.

²*Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare,*

voi che mangiate un pane di fatica:

al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

³*Ecco, eredità del Signore sono i figli,*

è sua ricompensa il frutto del grembo.

⁴*Come frecce in mano a un guerriero*

sono i figli avuti in giovinezza.

⁵*Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:*

non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta

a trattare con i propri nemici.

Il salmo vuole ricordarci che, se il fondamento di una famiglia non è l'amore, non serve molto costruirsi una bella casa e che, se il fondamento della comunità non è la fede, serve a poco fare grandi progetti e grandi iniziative, così come, se il fondamento della società non è la giustizia, non serve a molto rafforzare le misure di polizia o incrementare l'esercito.

È vano affannarsi per guadagnare, fare anche doppio lavoro, perdere il sonno e pace per la preoccupazione finanziaria: questo serve solo a rincorrere illusioni di un vivere valutato sui soldi. Il vero

senso della vita è invece Dio, e solo Dio lo può dare. Molto spesso lo intuisce meglio degli altri chi è povero, chi è nella disgrazia.

È l'amarsi tra persone, il capirsi, il dialogare in fiducia e pazienza tra gli sposi e i figli che dà vera sicurezza all'uomo. Chi ha capito questo è veramente giusto ed è beato perché conosce un Dio che gli è 'amico', anzi Padre.